

L'UNIVERSITÀ DOPO LA
RIFORMA GELMINI

CHE FINE HA FATTO LA MIA FACOLTÀ?

Cerchiamo di capire quali sono i cambiamenti introdotti dalla riforma universitaria promossa dalla Legge 30 dicembre 2010 n° 240.



di Federico Molino

Gli esami di maturità volgono ormai al termine e le future matricole hanno già fatto le loro scelte universitarie e sostenuto, da tempo, le prove di ammissione alle facoltà prescelte.

L'età e la mia rigidità mentale mi portano ancora a parlare delle Facoltà di Medicina veterinaria che ormai non esistono più e spesso, incontrando un amico e collega Direttore di dipartimento, lo chiamo ancora erroneamente Preside.

È necessario fare un po' di chiarezza, considerato che la Legge 30 dicembre 2010, n° 240 (c.d. Legge Gelmini), pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 10 del 14 gennaio 2011, ha profondamente modificato il panorama universitario italiano, in particolare relativamente al passaggio dalle facoltà ai dipartimenti (e scuole e aree) all'interno degli atenei.

Il presente articolo si propone di

fare una ricognizione schematica e non esaustiva dell'attuale situazione delle ex Facoltà di medicina veterinaria.

Le domande poste ai Direttori/Presidi/responsabili sono:

- Quali sono i miglioramenti introdotti dalla riforma universitaria promossa dalla Legge 30 dicembre 2010 n° 240 (c.d. Legge Gelmini)?
- Quali sono stati i fattori peggiorativi provocati dalla suddetta riforma?
- Cos'è cambiato nell'offerta formativa dei singoli atenei, a seguito della riforma suddetta?

Lo scenario varia lungo tutto lo stivale, con offerte formative composite e dipartimenti interdisciplinari, il cui nome varia a seconda delle Università.

Vediamo ora quali sono i riscontri dei Direttori di dipartimento che hanno risposto alle domande.

BOLOGNA, PADOVA E CAMERINO

Dal dipartimento di scienze mediche veterinarie (Dimevet) dell'Università di Bologna e dal dipartimento di medicina animale, produzioni e salute dell'università degli studi di Padova ci segnalano che l'offerta formativa non ha subito nessun cambiamento a seguito della riforma.

Il Corso di studio in medicina veterinaria presso l'università di Camerino è erogato dalla Scuola di bioscienze e medicina veterinaria, nata recentemente dalla confluenza di Scuola di bioscienze e biotecnologie, Scuola di medicina veterinaria e Scuola di scienze ambientali; la Scuola è articolata in due poli, uno dei quali è il polo di medicina veterinaria, con un proprio responsabile.

MILANO

La professoressa **Cinzia Domeneghini**, presidente del collegio didat-

tico interdipartimentale (Cdi) di medicina veterinaria dell'università degli studi di Milano, relativamente alla riforma Gelmini ci segnala: *“Io personalmente vedo un unico possibile miglioramento, rispetto alla situazione precedente: il concetto della valutazione e della autovalutazione periodica (Anvur-Ava), che ha però il difetto di puntare esclusivamente su dati quantitativi nella presunzione che essi siano sempre oggettivi (o oggettivabili).*

D'altro canto i fattori peggiorativi fondamentali sono due «a pari merito», ma da essi discendono direttamente ed indirettamente altri aspetti negativi: la precarizzazione a vita dei ricercatori universitari (aspetto che acquisisce ulteriore valenza negativa considerando la sostanziale immobilità della realtà italiana del mondo del lavoro) e l'assenza di risorse per la riforma (assenza di risorse che viene ribadita nel testo della legge più e più volte, fino alla nausea)”.

L'offerta formativa dell'università degli studi di Milano sta velocemente cambiando perché sta aumentando il numero di «docenti di riferimento» che devono sostenere i singoli corsi di studio triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico e questo considerando l'arco temporale fino all'anno accademico 2016/2017.

TERAMO

Pier Augusto Scapolo, professore ordinario di anatomia degli animali domestici e preside della facoltà di medicina veterinaria di Teramo, ci sintetizza com'è cambiata l'offerta formativa nel suo ateneo, a seguito della riforma: *“L'università degli studi di Teramo, unica tra quelle sede di un corso di laurea in medicina veterinaria e comunque in accordo con i dettami della legge 30 dicembre 2010 n° 240, ha optato per il mantenimento dell'appellativo “facoltà” (piuttosto che “dipartimento”) ma attribuendo a questa articolazione interna dell'Università sia*



le funzioni finalizzate allo svolgimento delle attività formative e didattiche, sia di quelle della ricerca scientifica.

In questo spirito l'ateneo teramano ha mantenuto la precedente struttura organizzativa che consiste in cinque facoltà, di cui tre del polo umanistico e due del polo scientifico.

Ma forte è l'impulso che questa legge ha dato nel campo della promozione di misure per la qualità del sistema, compresa la valutazione dei risultati conseguiti nel miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza delle attività formative.

Ecco allora che ogni corso di studio prevede attività di valutazione fatte da docenti e studenti all'interno di un sistema di assicurazione di qualità. Inoltre all'interno di ogni facoltà opera una commissione paritetica docenti-studenti che, oltre ad effettuare attività di monitoraggio di indicatori che misurano il grado di raggiungimento degli obiettivi della didattica, ha anche il compito di fare proposte migliorative nell'ambito delle politiche di qualità dell'ateneo nei confronti degli studenti.

Ed è secondo questa “nuova” filosofia che l'università di Teramo e la facoltà di medicina veterinaria, dentro un progetto che abbiamo chiamato “patto con lo studente”, stanno proponendo una didattica innovativa: da trasmissione lineare di saperi diventa “didattica ispirata”, con un ruolo più attivo dello studente.

Il ricorso a nuove tecnologie e a modalità integrate di e-learning permettono di seguire on-line le pre-lezioni, per cui gli studenti arrivano in aula pronti per una discussione critica.

Queste modalità (compresi test in forma scritta, verifiche, community di approfondimento), dovrebbero permettere allo studente un maggior rispetto dei tempi di marcia e un più rapido inserimento nel mondo del lavoro”.

TORINO

Il prof. **Giovanni Re**, direttore del dipartimento di scienze veterinarie dell'università degli studi di Torino, ci fornisce il suo punto di vista sui cambiamenti intervenuti nel Suo ateneo, a seguito della riforma introdotta dalla legge 240/2010: *“Il dipartimento di scienze veterinarie di Torino ha subito profonde modifiche strutturali a seguito della riforma; ne è esempio lampante l'aver riunito in un'unica struttura ben 3 dipartimenti ed una presidenza.*

Nel caso specifico Torino ha riunito la presidenza della facoltà di medicina veterinaria, il dipartimento di patologia animale, il dipartimento di morfofisiologia veterinaria ed il dipartimento di produzioni animali nell'unico dipartimento di scienze veterinarie con un unico direttore.

La struttura che è stata creata purtroppo è risultata essere di dimensioni considerevoli e dalla gestione estre-



mamente difficoltosa soprattutto per quanto riguarda la gestione del personale sia docente che tecnico amministrativo che ad esso afferisce.

Nonostante ciò, l'offerta formativa didattica, grazie ai numerosi sforzi e impegno da parte del personale docente, per l'ateneo di Torino non risulta modificata.

Il dipartimento di scienze veterinarie dell'università degli studi di Torino attualmente infatti propone nella sua offerta didattica un corso di laurea magistrale a ciclo unico in medicina veterinaria di 5 anni comprensivo di tirocinio pratico ed un corso di laurea in produzioni e gestione degli animali in allevamento e selvatici. Sono attivi inoltre 2 corsi di laurea interdipartimentali di I livello (laurea in biotecnologie - laurea in tecniche della prevenzione negli ambienti e nei luoghi di lavoro).

Inoltre, il dipartimento è in grado di offrire una formazione post-laurea di alto livello che si compone di un master universitario biennale di II livello in «qualità, sicurezza alimentare e sostenibilità della filiera latte» e quattro scuole di specializzazione (igiene e tecnologia delle carni; ispezione degli alimenti di origine animale; patologia suina; sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche).

Infine il dipartimento di scienze veterinarie dell'università di Torino afferisce alla Doctoral school in life and health sciences con un Research doctorate in veterinary sciences for ani-

mal health and food safety.

La Legge 240/2010 ha previsto inoltre per tutti gli atenei Italiani un sistema di controllo della qualità per tutti i corsi di studio mediante l'Anvur, tuttavia occorre sottolineare che le ex facoltà di medicina veterinaria avevano già attivo tale sistema dal momento che i requisiti qualitativi previsti dall'Eaee sono ben più restrittivi se realmente rispettati.

Da quest'anno è stato inserito anche il sistema syllabus mediante il quale è prevista la puntuale esplicitazione delle singole attività didattiche, e non più dei soli corsi, nell'ottica della massima coerenza e trasparenza tra l'offerta formativa e ciò che viene realmente erogato agli studenti".

PARMA

Concludiamo questa panoramica con il contributo del professor **Attilio Corradi** che, oltre ad essere il direttore del dipartimento di scienze medico-veterinarie dell'università degli studi di Parma, è il coordinatore della conferenza dei presidi veterinari italiani: "Con le modifiche introdotte dalla legge c.d. Gelmini i corsi hanno l'obbligo di rendere chiaro e coerente il percorso formativo in modo da evitare margini di indeterminazione.

Lo studente conosce fin dall'inizio finalità e struttura didattica, obiettivi formativi e le misure che sono in essere per verificarli e soprattutto conosce i

risultati di apprendimento attesi i c.d. descrittori di Dublino:

- 1) conoscenza e capacità di comprensione;
- 2) capacità di applicare conoscenza e comprensione;
- 3) autonomia di giudizio
- 4) abilità comunicative;
- 5) capacità di apprendimento auto-diretto o in forma autonoma

A mio avviso non si può dire che cosa sia peggiorato, in quanto la legge di riforma è da poco in essere. Si può comunque dire che il corso di studio in medicina veterinaria ha necessità di una riforma del percorso curricolare per aggiornare e meglio definire, programmare e realizzare il "prodotto intellettuale" che è il medico veterinario europeo e del futuro.

Per quanto riguarda il dipartimento che io dirigo non posso ancora esprimermi sui cambiamenti dell'offerta formativa a seguito della norma in oggetto, considerata la mancanza di dati relativi alla legge 240, ma posso affermare che un significativo cambiamento nell'offerta formativa del medico veterinario l'ha prodotto l'approvazione Eaee del corso di studio". ■



DALL'UNIVERSITÀ ALLA PROFESSIONE

DECAPITATI A PRIORI

Gli ordini devono rivalutare il loro compito.

a cura di **Giovani per la Fnovi**

“**Capita a tutti, soprattutto ai giovani, di pensare di avere il mondo in pugno, e a volte è anche vero.** Ma nell'attimo in cui uno è convinto che tutto vada per il meglio, ci sono leggi statistiche che lavorano alle sue spalle, pronte a fregarlo”. Questo è quanto diceva Charles Bukowski in *Musica per organi caldi*, nel 1983, e tutt'ora, a distanza di poco più di trent'anni, questo suo pensiero è assolutamente veritiero.

Tanti sono infatti i giovani colleghi che, ottenuto quel tanto sudato diploma di Laurea, si trovano di fronte un baratro fatto di incertezza.

Usciti dal nido di sicurezza e conforto dato dalle mura universitarie, dove i professori si prodigano di dettare le leggi teoriche della medicina veterinaria e di preparare il medico di

domani nella attività di tutti i giorni, si affronta il mercato del lavoro privo dell'armatura per fronteggiarlo. Da anni attendiamo una vera riforma che possa ringiovanire le università ormai piegate dal peso degli anni. Oltre le mura un esercito agguerrito di colleghi, clienti, aziende, burocrati e politici; un mondo assai diverso da quello idealizzato.

E così in un panorama quasi apocalittico, quelle poche certezze che spingono ogni studente a diventare un medico veterinario, si perdono in un mare in tempesta, in una società in crisi, e allora si copia quello che ha fatto l'amico, il veterinario del proprio paese, quello che dice il cicerone di turno, spinti da una forza che ha poco a che fare con la propria volontà, ignoranti di quanto si possa fare e privi di informazioni vitali. Qui serve l'Ordine.

Così si vive il lavoro, non come atto che nobilita l'uomo, ma come puro atto per sopravvivere senza soffocare sotto il peso di ogni giorno, inconsapevoli di quanto la nostra professione sia poliedrica e importante per lo sviluppo socio-economico del Paese. Si lavora, e nel frattempo ci si allontana dalla politica ordinistica in quanto a questa nulla si vuole dare e nulla si riceve.

I giovani colleghi non hanno idea di quanto l'ordine possa essere importante, quanto questo possa essere strumento per valorizzare la professione nel proprio territorio; allo stesso tempo gli ordini spesso non hanno idea dell'importanza dei giovani iscritti, della possibile aria di innovazione che questi possono portare all'interno.

Entrambi hanno colpe, entrambi si allontanano l'uno dagli altri come

due calamite di carica uguale, dimenticando che insieme costituiscono un tutt'uno. In attesa dunque di una riforma che possa modificare dalla base questa struttura educativa, che possa togliere la polvere da una professione che nel nostro paese soffre più che altrove, non bisogna stare con le mani in mano, ma bisogna fare coalizione.

Ecco dunque che riecheggiano le parole del nostro presidente: *Nessuno si giri dall'altra parte.*

Ma sono soprattutto gli ordini che non devono girarsi dall'altra parte. Perché la riforma sociale della nostra categoria deve ripartire proprio da loro, che sono i tutori della professionalità. Gli ordini devono rivalutare il loro compito, divenendo, un soggetto in grado di aiutare, indirizzare e valorizzare i giovani, che rappresentano il futuro. Spesso si sente parlare di giovani bamboccioni, privi di idee, incapaci di resistere a questa realtà, ma è anche vero che questa realtà non è stata creata da loro, ma da una politica sbagliata. Gli spazi professionali persi che hanno permesso alla legge darwiniana di farci sostituire da professioni che non hanno nulla a che fare con la medicina, sono figli di miopia di un sistema che non viaggia mai davanti alla professione. E parlo dell'intero sistema professionale, a partire dalle Università, alle società culturali e scientifiche, ai sindacati, fino agli ordini professionali. Ecco dunque che occorre una riforma del pensiero che sostituisca il mecenatismo professionale circoscritto ad un sapere arcaico e sappia guardare oltre, per salvaguardare il nostro futuro. Un futuro che potrà vedere luce soprattutto nei giovani, se questi sono educati e preparati, e non decapitati a priori perché visti come un pericolo, una minaccia da chi ormai della professione ne potrebbe essere solo un pioniere.

Non è semplice, ma la semplicità di certo non sta alla base del nostro lavoro! ■

